

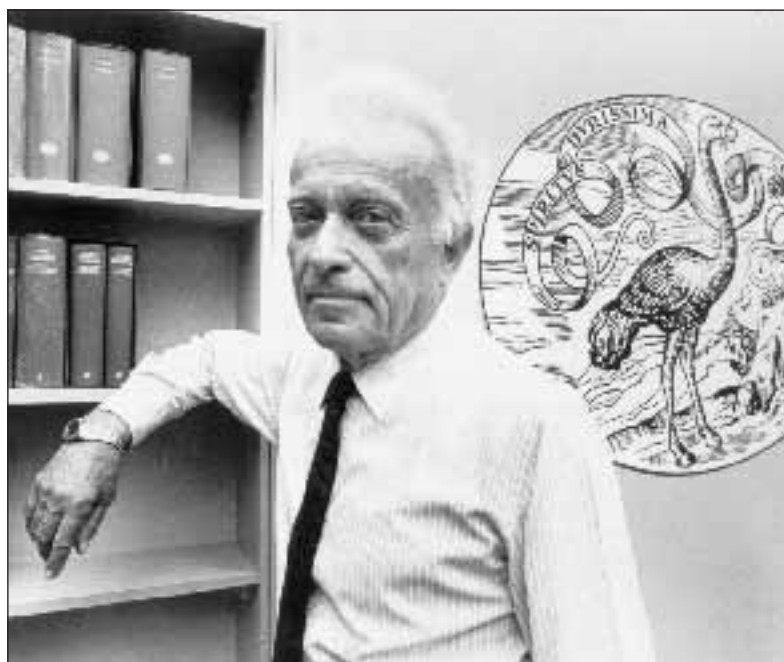
ERNESTO FERRERO e i migliori anni della nostra vita: il racconto vero, fatto di personaggi unici, di quella «strana felicità» attraverso l'arte e la letteratura che Giulio Einaudi persegui con i suoi complici

di Giuseppe Montesano

Un caleidoscopio che a ogni scossa fa apparire una sfumatura nuova, un montaggio cinematografico lieve ma rigoroso che lega ricordi personali e ricostruzione saggistica, un racconto vero fatto con personaggi favolosi che si chiamano Italo Calvino e Natalia Ginzburg, Giulio Einaudi e Cesare Pavese, Primo Levi e Giorgio Manganelli: è *I migliori anni della nostra vita*, sorta di «ritratto di famiglia in pubblico» della casa editrice Einaudi raccontato da Ernesto Ferrero. Saggista, romanziere, direttore di collane editoriali, esperto di gerghi, traduttore di Céline e Flaubert, Ferrero ha ricostruito nei Migliori anni della nostra vita un mondo che pareva condannato da un lato all'oblio precoce, dall'altro a una stucchevole aneddotica. I migliori anni della nostra vita risuscita quel mondo perduto come fosse vivo, ce lo fa vedere e sentire materialmente in figure e tratti fissati con pochi abili tocchi, e in più riesce a trasmetterci qualcosa di inafferrabile a studiosi e eruditi: la *couleur du temps*. E ci compaiono davanti, quasi come se potessimo toccarli, i personaggi in carne e ossa di questa recherche: ecco Calvino guidatore distratto che quando parte per la sua casa da eremita di Parigi carica fino all'inverosimile il bagagliaio dell'auto di pasta De Cecco; ecco «l'Ingegnere», Carlo Emilio Gadda, che al ristorante mentre mangia cupido la sua abbondante porzione di risotto ai funghi, cova con gli occhi il piatto di portata, e ac-

Una famiglia favolosa che viveva di libri

cettando l'offerta di un giovane Ferrero di prenderne dell'altro, risponde: «Lei ha correttamente interpretato il mio pensiero», controllando poi che l'altro gli riempia ben bene il piatto; e ecco Manganelli a un altro pranzo che difende col coltello il tentativo piratesco di Giulio Einaudi di pescare nel suo piatto con la forchetta, si indigna, abbandona il ristorante, fugge. Ma questi personaggi che saltano fuori dalla pagina romanzescamente bizzarra, carnali, contraddittori, unici, sono tanto più vivi perché si alimentano all'occhio saggistico di Ferrero: i tic di balbuzie di Calvino, il cappotto nero di Sciascia, i quadermoni della Morante sono la concretizzazione esterna del loro carattere, delle loro passioni, delle loro intelligenze. Il Pasolini che alla Fiera del libro di Francoforte corre a comprare gadgets per la sua squadra di calcio nel negozio Adidas, che per il suo agonismo calcistico è soprannominato Stukas, è però anche un intellettuale «provocatorio e ragionevole, perché forse l'unica ragionevolezza sta nello spostare sempre più in là i confini di quello che possiamo pensare o fare»; il Giulio Einaudi che esibisce ai sottoposti-amici le sue case con i Burri e i Pistoletto quasi fossero un prolungamento delle copertine dei «suoi» libri, è anche l'animale culturale che seduce e abbandona, e riesce a ricavarne il massimo da tutti con un complicato gioco intellettuale che immette in continuazione disordine nell'ordine; e il Calvino «avarro», che non butta mai niente, e nelle cui carte postume Ferrero ritrova menu e biglietti del teatro e cianfrusaglie, è la stessa persona che lucidamente scopre e ammaestra autori, scrive insuperabili risvolti di copertina e cerca di dare al suo scrivere il potere di materializzare cose e sentimenti: di preservarle sotto una patina vetrosa che le faccia apparire in tutta la loro evidenza. È come se Ferrero applicasse ai suoi ritratti la tecnica del «correlativo oggettivo», la corrispondenza tra il dettaglio concreto e il senso intimo nascosto in un avvenimento o una persona, però accompagnando questo sistema, come in certa memorialistica francese da Retz a Saint-Simon, con una spezzatura



L'editore Giulio Einaudi in una foto del 1988

che dà alla sua scrittura l'apparenza di una estrema semplicità: mentre quella che sembra semplicità e affabilità da causeur, è invece precisione nel montaggio, attenzione al particolare significativo, economia come stile. Con discrezione e ironia, ma senza rinunciare alla commo- zione a ciglio asciutto, I migliori anni della nostra vita rievoca attraverso tutte le sue storie e i suoi personaggi quello che fu uno spirito irripetibile: il desiderio, giovanile al di là delle anagrafi, di chi aveva attraversato fascismo, guerra e dopoguerra, di contribuire con la cultura a fare un'Italia diversa, non chiusa, non piccolo-borghese, non bigotta, ma aperta al cambiamento, mossa dal sogno di una trasformazione radicale della società. Perché non è andata così? I migliori anni della nostra vita non è un'elegia o un lamento: all'altezza degli anni '80, il tono del narratore si fa più stringato, si vela di lutto: incombono i dissesti finanziari, i contrasti interni, il suicidio di Primo Levi, la

vecchiaia di Einaudi, un'epoca è finita. Non nella disfatta, però: ed è l'ultima sorpresa di questo libro sorprendente e bello, malinconico e felice. Ciò che è stato costruito con quel lavoro fantasiosamente collettivo è in un certo senso indistruttibile, quella «strana felicità» attraverso l'arte e la letteratura che Giulio Einaudi persegui con i suoi complici, e che il personaggio-Ferrero ancora sente di portare con sé come un talismano, ha un senso, e ancora forse ne avrà. E chi tra quelli che quella già lontanissima età dell'oro l'hanno sfiorata solo nei libri dalle mitiche copertine bianche e rosso mattone potrebbe sperare il contrario? I migliori anni della nostra vita si chiude voltando le spalle alle tentazioni della retorica catastrofista, al nichilismo d'accatto: la letteratura serve la vita, dice sommesso ma intransigente Ferrero, non la morte.

I migliori anni della nostra vita

Ernesto Ferrero
Feltrinelli

pagg. 214 euro 14,00

IL COMMENTO Ci aspettiamo ora da Ferrero le cronache dei dibattiti del mercoledì

Splendida galleria di ritratti, manca però una storia delle idee e degli incontri

di Luca Canali

Elegante nell'esposizione, ica- stica e insieme suadente nello stile, con un surplus di approfondimento psicologico, ascetica nella sprezzante povertà degli «arredi», tuttavia con improvvisi sussulti di superiorità da raffinati collezionisti nei confronti dei comuni mortali fra i quali scegliere e preparare la «futura classe dirigente italiana» - ambizioso obiettivo mai realizzato, visti i risultati deprimenti di questi ultimi decenni - questa galleria di ritratti cesellati dalla esperta penna, cauta ma a volte sottilmente perversa, di Ernesto Ferrero nel suo recente libro feltrinelliano, *I migliori anni della nostra vita*, vorrebbe essere anche una partecipe storia della casa editrice Einaudi con i suoi grandi meriti culturali, ma ancora forse ne avrà. E chi tra quelli che quella già lontanissima età dell'oro l'hanno sfiorata solo nei libri dalle mitiche copertine bianche e rosso mattone potrebbe sperare il contrario? I migliori anni della nostra vita si chiude voltando le spalle alle tentazioni della retorica catastrofista, al nichilismo d'accatto: la letteratura serve la vita, dice sommesso ma intransigente Ferrero, non la morte.

biecti o superbi, Fenoglio, Sciascia, Revelli, Rigoni Stern, Lucentini (il terzo e speriamo ultimo suicidio della Casa), Volponi, il fosforico Bobi Bazlen, e, occasionalmente, strappati a Garzanti, Gadda (*La cognizione del dolore*) e Pasolini (con il largamente incompiuto *Petrolio*). Ma questo bel libro ha una lacuna, cioè non offre, oltre la evidente necessità di rappresentare una polifonica vicenda di «caratteri», una sia pur sintetica storia delle idee, degli incontri e scontri ideali, delle preziose «col-lane» (i «rossi» saggi letterari o ideologici, i «verdi» trattati storiografici, i «viola» economici e scientifici), e dei capolavori pubblicati nella inimitabile collana azzurra dei classici di tutte le letterature, da Tolstoj a Thackeray, da Gogol a Flaubert, Stendhal, Diderot, con l'aggiunta pluridisciplinare dell'«Universale tascabile», con i suoi esili, preziosi libri quali ad esempio le dostoevskiane *Memorie del sottosuolo* e *Cristianità o Europa* di Novalis. Sarebbe stato interessante conoscere i dettagli di qualcuno dei «dibattiti del mercoledì», e gli echi in redazione delle contese ideali e politiche di quegli anni fra azionismo rosselliano, liberalismo gobettiano, marxismo gramsciano, ma anche le ragioni della diffidenza nei confronti di autori latini e greci di valore fondante per l'intera cultura moderna, a parte l'ovvio interesse per Omero, Virgilio, Ovidio, Plutarco e i lirici greci. Possiamo aspettarci da Ferrero un nuovo libro su questi argomenti, tutt'altro che secondari, della storia di questa casa editrice cui tutti dobbiamo essere profondamente grati?

PERCHÉ FARE FILE INUTILI? Oggi è ancora più conveniente e facile passare a Telepass Family. A poco più di un euro al mese, potrete avere il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. Con una carta di credito o un PagoBancomat convenzionato lo ritirate subito a un Punto Blu. Potete anche aderire direttamente al servizio presso la vostra Banca e, presso i 14.000 Uffici Postali, per i clienti BancoPosta. Inoltre con CartaSi potrete richiedere Telepass Family on-line sul sito www.telepass.it. Per saperne di più: **Numero Verde 800 269 269.** **Passate a Telepass. Passate a prenderlo.**



autostrade//per l'italia